

IN CAMMINO

N° 1 - Aprile 2019

a cura della Comunità Pastorale
Maria Vergine Madre dell'Ascolto



BUONA PASQUA! "LA VITA È MISSIONE"



Carissimi Amici,
Buona Pasqua! ... e perciò possiamo augurare "buona vita!"... e perciò possiamo augurare che "sia felice, questa vita!"... e perciò possiamo augurare che sia "ricca" di frutti buoni!... e perciò possiamo augurare che ogni nostro gesto,

abbracciato dall'Amore del Risorto, possa trasformare il mondo e proprio per la forza del Suo Amore! Buona Pasqua! Il Signore è Risorto, perciò vivente, è qui! Desideroso di incontrarci per conformarci a Lui. Buona Pasqua! Buona Vita! Buona Letizia! Buon frutto! Perché il Signore Risorto vuol far risorgere ciascuno di noi, e attraverso di noi il mondo intero.

Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium, ci diceva così: *"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte... Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!"*. (E.G., 3).

Buona Pasqua! "è grande la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile!": L'esperienza di questa Grazia rende il cuore nostro appassionato alla Storia e al Destino di ogni uomo fino ai confini della terra. L'esuberanza che scaturisce da questo

Dono, è la Missione di Gesù che riaccade in noi e attraverso di noi: questa, per noi, è già esperienza di Risurrezione.

Carissimi Amici, troverete in questo numero di "IN CAMMINO", le storie bellissime dei nostri Amici Missionari: esperienze reali di Risurrezione, racconti e testimonianze di letizia, impressionanti racconti di "frutti buoni", che documentano l'accadere della Pasqua di Gesù nella vita di tanti uomini e donne, e descrivono il "modo" attraverso cui questa Pasqua "tocca", e perciò diventa "Pasqua" per tanti nostri fratelli e per il mondo intero.

Ancora Papa Francesco: *"Solo grazie a quest'Incontro – o reincontro- con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?"* (E.G., 8)

"Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: "L'amore del Cristo ci possiede" (2 Cor 5,14); "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor 9,16). (E.G., 9)... La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fine è questo... Recuperiamo e accresciamo il fervore, "la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da

ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo". (E.G., 10).

Buona Pasqua! Per noi è esperienza reale! Grazie, Amici che siete in Missione: testimoni veri di questa certezza!

In questi giorni lieti facciamo diventare preghiera reciproca, ancora una volta la parola di Papa Francesco: *"Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.*

Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purchè tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina." (G.E., 23-24).

Buona Pasqua, carissimi Amici! Aiutiamoci a "non abbandonare la via dell'amore, aperti sempre al Suo Dono" che fa "Risorto" ciascuno di noi.

Don Ivano

GRUPPI MISSIONARI: SENTINELLE DELLA COMUNITÀ

"Figlio dell'uomo ti ho costituito sentinella per la casa di Israele" (Ez. 3,17-21)

Il gruppo missionario è la sentinella posta dal Signore per tutta la comunità; sta in alto, guardando appassionato e attento, a quanto si muove all'orizzonte (la missio ad gentes non è forse costante orizzonte di ogni impegno pastorale?). Vegliano nelle notti della comunità e dall'alto osservano, scorgono i primi chiarori, intercettano i gemiti lontani, odono le parole e i canti di chi si avvicina. Vedono e ascoltano i passi secondo il vangelo delle Chiese giovani, scrutano l'andare e il tornare di fratelli che osano la missio ad gentes, accompagnano l'esodo di comunità lontane verso la terra promessa della vita nuova, ne riconoscono la bellezza, ne sentono la fatica. **E allora danno il segnale con la tromba perché tutta la comunità si desti dal torpore della notte e si accorga che il Signore sta già donando il giorno nuovo.** "Di fronte alla tentazione delle comunità di chiudersi in se stesse, preoccupate dei propri problemi, il vostro compito è di richiamare la missio ad gentes di testimoniare profeticamente che la vita della Chiesa è missione ed è missione universale" (discorso di papa Francesco all'incontro delle Pontificie Opere Missionarie nel 2013).

L' "INSIEMITÀ": UN VALORE AGGIUNTO

A questo essere "sentinelle della comunità" attende il nostro compito di singoli gruppi, ma anche il nostro cammino d'insieme. Da molti anni ci troviamo per una formazione comune negli incontri mensili di decanato, per un confronto sulle iniziative individuali, per le comunicazioni e le proposte. Non mancano le iniziative unitarie nell'ambito del decanato o della comunità pastorale, rivolte alla solidarietà (vendita di riso) e alla preghiera (veglia dei martiri, rosario meditato, adorazione in favore dei nostri missionari). Il servizio svolto nelle singole parrocchie sarebbe riduttivo se non ci fosse questo cammino comune che rafforza il nostro agire, ci sostiene vicendevolmente e contribuisce a consolidare i rapporti tra i singoli gruppi. Sentirsi nello stesso cammino, andare oltre il proprio gruppo, creare unità tra noi, sono valori aggiunti. Questo ci permette anche di supplire agli scoraggiamenti che a volte sperimentiamo, tra cui la necessità di avere un seguito di persone. L'esperienza di "INSIEMITÀ" è quanto di bello e positivo possiamo testimoniare nel percorso comune.

ATTIVITÀ PARROCCHIALI DEI SINGOLI GRUPPI

SOVICO

- Mantenere i contatti con i nostri missionari, raccogliere fondi per i loro progetti.
- Promuovere incontri/testimonianze con i missionari rientrati.
- Festa dell'oratorio: partecipazione con uno stand-giochi per i ragazzi.
- Animazione dell'ottobre missionario.
- Dicembre: distribuzione lettere informative ai sostenitori della Sovico House e delle attività caritative in Nigeria.

- Quaresima di fraternità: preparazione del materiale informativo per raccolta fondi progetti.
- Maggio: vendita di riso, in collaborazione con la nostra zona, a sostegno di progetti missionari.
- Animazione di un Rosario missionario parrocchiale in maggio e/o in ottobre.

MACHERIO

Io parto ma tu non "restare". Partiamo insieme verso il mondo, la vita, il significato, la gioia. Chi cammina vede già sorgere l'aurora. Teresina Caffi (missionaria saveriana). Questo suggerimento che suor Teresina ci ha lasciato prima della sua partenza per l'Africa è un po' la nostra "frase" ispiratrice:

- **CONTATTI** con i nostri missionari sono diventati un po' più semplici con i nuovi mezzi di comunicazione: telefono, e mail, whatsapp, video chiamate; cerchiamo anche di mantenere i contatti con tutti i missionari che in vario modo hanno incontrato la nostra comunità.
- **PREGHIERA** a dicembre e maggio rosario missionario, a luglio S.Messa in ricordo dei missionari defunti della parrocchia.

- **FORMAZIONE** Cerchiamo di tenerci aggiornati noi del gruppo e chiunque vuole partecipare ad incontri proposti da noi ma anche da altre parrocchie e decanati.
- **ANIMAZIONE** ottobre missionario, giornata martiri missionari, Santa infanzia, proposta progetto per quaresima di Fraternità
- **INFORMAZIONE** teniamo aggiornata la comunità con la nostra bacheca in fondo alla chiesa e con il nostro mensile missionario "BRICIOLE DI MISSIONE".
- **RACCOLTA FONDI** per i nostri missionari con vendite (MELE, ARANCE E RISO) e con il banchetto mensile di prodotti del commercio equo e solidale.

BIASSONO

Le attività che il gruppo/Associazione **AMICI DELLE MISSIONI** svolge e il cui ricavato è utilizzato per sostenere i missionari, consistono in:

RIUSO E RICICLO Gestione di un Centro di raccolta, smistamento e riciclaggio di oggetti, materiale e vestiario dismessi.

MERCATINI In occasione della Giornata Missionaria Mondiale o di altri eventi della Comunità Parrocchiale si allestiscono mercatini vendendo oggetti e manufatti eseguiti da amici e sostenitori del gruppo.

MOMENTI DI FORMAZIONE I componenti del gruppo si ritrovano tutti i primi giovedì del mese presso il Centro di Via Gerardo dei

Tintori per momenti di riflessione e di preghiera, per incontrare i missionari che ritornano periodicamente in Biassono e per mantenere i contatti con gli stessi, attraverso una frequente corrispondenza; si ritiene importante infatti, per la crescita di ognuno, poter conoscere e condividere, per quanto possibile, le loro esperienze.

PROGETTI Non si è mai voluto proporre, come Associazione, dei progetti specifici, ma si è sempre scelto di dare libertà assoluta ai missionari sulla decisione di come meglio utilizzare le offerte loro inviate.



DON LUCA ZANTA MISSIONARIO IN PERÙ

Ciao a tutti! Mi presento: mi chiamo Don Luca Zanta, sono un sacerdote della Diocesi di Milano, da sempre vissuto a Macherio, dove è maturata la mia vocazione al sacerdozio e... anche quella missionaria! Ho vissuto i miei primi quattro anni di ministero a Varese, in seguito ho fatto il coadiutore a Peschiera Borromeo. Nel 2017 il vescovo mi ha chiesto la disponibilità di partire per il Perù, nella foresta amazzonica. Dal novembre 2017 sono qui a Pucallpa, la seconda città piú grande della selva amazzonica peruviana. Sono parroco della Parroquia San Francisco de Asís, nella periferia di Pucallpa.

Come tutte le città dei paesi del sud del mondo, anche Pucallpa vive i forti contrasti tra una nuova ricchezza per pochi, fondata sul commercio, soprattutto legname della foresta, e la povertà, a volte la miseria, dei piú. La parrocchia, insieme all'opera delle suore Capuccine di Madre Rubatto qui presenti, opera soprattutto con i minori, in ambito educativo e sanitario. La parrocchia San Francisco de Asís di Pucallpa è nata solo 8 anni fa, in una zona periferica della città, che ora si sta convertendo in zona semicentrale. Infatti Pucallpa ha visto una crescita esponenziale dei suoi abitanti, passati dai 20 mila degli anni '70 del secolo scorso, ai piú di 500 mila di oggi (almeno questi sono i dati ufficiali...).

La popolazione qui accorsa, attirata dal miraggio del commercio del legname della foresta amazzonica, abita quartieri con case per lo piú di legno, molte sistemate alla meglio, spesso senza il documento di proprietà, quindi destinati a "migrare" di quando in quando. Ogni famiglia è formata da 4-8 figli, per questo la maggior parte della popolazione ha meno di 15 anni. La nostra parrocchia cattolica di San Francisco è stata realizzata grazie alla generosità di un benefattore della città di Novellara (RE) e dalla sua nascita è guidata da sacerdoti fidei donum della diocesi di Milano. Per questo motivo è stata pensata da subito con grandi spazi verdi per far giocare i bambini, come nei nostri oratori milanesi: due campi da calcio, un campo da pallavolo, la grande tettoia-oratorio, una struttura di ospitalità con camere e bagni e il nuovissimo campo da basket. La chiesa è stata costruita con la forma di una "maloka": la tipica struttura circolare con tetto in foglie di "Irapai", una specie di palma locale; al centro l'altare, fatto con una radice di uno degli alberi giganti qui presenti nella foresta amazzonica.

Le attività pastorali sono per lo piú quelle che si realizzano anche nelle nostre parrocchie: la domenica si riunisce tutta la comunità per la messa, poi abbiamo il catechismo dei vari gruppi di bambini, ragazzi

e adolescenti per i sacramenti del battesimo, prima comunione e cresima. Il sabato pomeriggio la squadra di calcio dei bambini e poi il gruppo giovani. Piú difficile è coinvolgere gli adulti; gli uomini presi tra la ricerca di sbarcare il lunario con lavoretti e le donne per lo piú vendono "comida" per le strade: qui l'abitudine è quella di mangiare per strada, comprando cibo preparato, come il tamal, un involtino fatto di farina di mais, con oliva, uovo e pollo arrotolato in una foglia e bollito, o il Juanes, riso cotto unito a un pezzo di pollo, uova e oliva e avvolto in una foglia e bollito, chiamato cosí perché sembra una testa, appunto quella di san Giovanni "Juan", tagliata! Infatti è il piatto tipico della festa di San Giovanni, protettore della foresta amazzonica. Un altro ambito di lavoro è quello della carità, naturalmente. Proprio quest'anno stiamo attivando un centro di ascolto Caritas in collaborazione con gli altri fidei donum di Milano qui presenti.

Infine il grande lavoro di evangelizzazione del fiume Ucayali. Il territorio del Vicariato Apostolico di Pucallpa (la nostra diocesi) si estende per un totale di 52.000 km², e lungo il fiume o lungo la carretera (la strada principale che sale verso le Ande) vi sono altre 15 parrocchie, dove vivono almeno 150.000 persone nei villaggi. Tra questi ci sono anche i villaggi del popolo Shipibo, i nativi che da sempre vivono in questa regione. La mia parrocchia si occupa di tre villaggi lungo il fiume, a 7 ore di navigazione, dove occorre andare per celebrare i sacramenti e formare gli animatori della comunità che celebrano le liturgie della parola e fanno la catechesi. In vista del Sinodo Panamazzonico indetto da Papa Francesco per il prossimo ottobre 2019, si sono tenute riunioni con gli animatori dei villaggi e con i sacerdoti per contribuire ad arricchire il documento preparatorio al sinodo stesso.

In questo frangente è emersa da una parte la "distanza" che ancora separa la chiesa dai nativi e le difficoltà di inculturazione che incontriamo, soprattutto per la nostra mancanza di conoscenza della cultura indigena. Dall'altra parte è emersa anche la tenacia di quei germi di fede che da solo un secolo sono stati sparsi qui nella periferia della periferia del mondo, la foresta amazzonica, in un "universo" ricco di sapienza ancestrale e biodiversità, come dice Papa Francesco, che diviene per il mondo di oggi paradigma, cioè modello, per la nostra vita, per la conversione ad un "umanesimo sostenibile" del mondo occidentale.

Don Luca Zanta



IL FRUTTO PIÙ DOLCE CHE NASCE NEL DESERTO

Ngalbidje. È il nome del mio quartiere. Il nome con il quale viene indicata anche la mia parrocchia, che come santo patrono ha San Jean Marie Vianney. Ma è anche il nome di un frutto. Un piccolo frutto nero, simile ad una piccola prugna, che cresce sull'albero omonimo. Un frutto dolcissimo, il cui sapore assomiglia vagamente a quello di un dattero. Ho trovato sempre evocativo la coincidenza del nome del frutto con quello del mio territorio. Capita spesso, dalle nostre parti, che il nome della zona sia legato ai frutti della terra o a qualche risorsa che vi si può trovare. Questa coincidenza tra il territorio e le sue risorse, racconta di un rapporto profondo e simbiotico di questi popoli con la natura che li sostiene. Anche se adesso, a causa dell'urbanizzazione, questo legame si sta affievolendo, è ancora custodito dalla simbologia dei nomi. E il nome del mio quartiere evoca come possano nascere frutti appetitosi, anche in una terra quasi desertica come quella del nord. È un po' la metafora della mia comunità. Una comunità nata da poco, come parrocchia, ma che affonda le sue radici nella prima parrocchia storica della città di Garoua: St Pierre, che vede la sua nascita, ormai più di 50 anni fa. È una comunità che si è radunata alla periferia della città e che quindi è composta nella sua totalità da immigrati. Chadiani, centrafricani, nigeriani, etnie provenienti dalle diverse parti del Camerun. Un meticcio di popoli confluiti sulle sponde del fiume Benué dove erano più facili i raccolti e gli scambi commerciali. Con il tempo, a questa prima immigrazione, se ne è aggiunta un'altra: quella dei dirigenti statali e privati. In questa ricchezza di presenze e tradizioni è risuonato l'annuncio del Vangelo.

In una zona geografica a maggioranza musulmana, come il grano di senapa, il Vangelo ha cominciato a dare i suoi frutti facendo nascere comunità di credenti. La parrocchia st Jean Marie Vianney nasce nel settembre del 2010 sotto la guida di don Alberto dell'Acqua, anche lui fidei donum della diocesi di Milano. Fin da subito si è dimostrata una comunità vivace e intraprendente dando la possibilità, con l'aiuto anche della diocesi ambrosiana, di creare le strutture indispensabili per la vita ecclesiale. Dopo pochi mesi dalla fondazione è sorto il presbiterio, residenza dei preti della parrocchia, e dopo pochi anni è sorta la chiesa parrocchiale. Più recentemente, anche

con l'aiuto delle vostre parrocchie, abbiamo realizzato una sala multifunzionale per accogliere le nostre attività. Le attività di cui si compone la parrocchia sono molteplici: dalla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alle attività sociali condotte dalla Caritas e dal comitato Giustizia e Pace.

Personalmente mi occupo, oltre alle attività legate al ministero sacramentale, della formazione dei diversi gruppi e movimenti presenti in parrocchia e del sostegno ad alcuni progetti come quello del recupero dei ragazzi di strada. Con la comunità sant'Egidio, presente nella nostra parrocchia, abbiamo un occhio di riguardo per i nostri parrocchiani in difficoltà. Infine, con l'aiuto della Caritas e delle comunità ecclesiali viventi, ci occupiamo di sostenere la scolarizzazione degli orfani senza sostegno del nostro territorio. Il contesto multietnico e multireligioso è un continuo stimolo per la missione. La diversità ci aiuta continuamente a interrogarci su come rendere presente il Vangelo in queste terre. La predicazione, l'educazione, la promozione umana, lo studio della lingua e delle culture sono tutte attività che ci aiutano ad essere prossimi di questi nostri fratelli dando loro l'opportunità di vedere sentieri di Vangelo desiderabili e praticabili. Anche se oggi la presenza di clero locale è preponderante (80 preti locali e 15 missionari) la nostra presenza trova ancora senso nel condividere la meraviglia di come Dio sia all'opera tra questi popoli. Come ci ricorda Isaia il Signore fa cose nuove facendo fiorire il deserto. E nel nostro deserto il frutto più dolce è proprio Ngalbidje.

*don Luigi Rivolta
paroisse st. Jean Marie Vianney, Ngalbidje, GAROUA*





L'ESPERIENZA DI DON TOMMASO DE CARLINI IN CILE

Cari amici della comunità pastorale di Macherio, Biassono e Sovico, sono don Tommaso, ho 34 anni e sono sacerdote della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, originario di Macherio e in missione in Cile dal 2011. Essendo una congregazione missionaria ho vissuto all'estero buona parte della mia formazione, infatti, dopo solo due anni di seminario nella casa centrale di Roma, ho terminato gli studi a Santiago del Cile. La nostra presenza a Santiago è suddivisa in tre ambiti: un seminario e due parrocchie. Le due parrocchie si trovano nella periferia sud della città di Santiago del Cile. La "Pietro Bonilli" nel comune di Puente Alto e lì siamo presenti da circa quindici anni, mentre la "Divino Maestro" è collocata nel comune di San Bernardo. Questa seconda parrocchia conta la nostra presenza da soli cinque anni. In totale siamo dieci sacerdoti della nostra congregazione impegnati nella missione cilena.

Io, in questi otto anni ho vissuto e lavorato in tutti e tre questi ambiti, prima come seminarista, poi come diacono e adesso come sacerdote.

Attualmente mi trovo nel comune di San Bernardo, parrocchia "Divino Maestro". Questa parrocchia conta sei chiesette di cui un santuario dedicato a Maria, la sede parrocchiale e quattro cappelline minori. In ogni cappellina si svolgono varie attività come la catechesi dei bambini di prima comunione, le cresime, i gruppi di folklore e balli e i gruppi della terza età. A livello parrocchiale invece c'è il gruppo dei chierichetti, degli adolescenti e degli universitari con cui ci troviamo una volta a settimana per un incontro e per attività di carità.

La sede parrocchiale conta anche un "comedor solidario", portato avanti da un gruppo di volontari guidati dal nostro parroco, che tutti i sabati mezzogiorno prepara circa 200 piatti per la gente di strada. Quest'anno terminiamo finalmente i lavori per l'installazione di un bagno con doccia per accogliere in modo più degno la gente di strada che viene a servirsi un piatto caldo.

I pilastri della nostra vita sono la preghiera e la vita comune, per questo le prime ore di ogni giornata sono dedicate alla preghiera comunitaria, all'adorazione del Santissimo e al silenzio e meditazione personale. Poi iniziamo la vita parrocchiale con tutti i vari impegni. Viviamo sempre almeno tre sacerdoti nello stesso luogo. Io vivo con Padre Alessio e Padre Stefano che è il parroco. Cerchiamo sempre di lavorare ciascuno nei suoi ambiti, ma con grande collaborazione per decidere insieme dove vogliamo condurre la parrocchia. Per questo durante la settimana cerchiamo di vivere vari momenti insieme (come per esempio i pranzi) per confrontarci e aiutarci a fare un lavoro che nasca da una comunione tra di noi.

I miei compiti in parrocchia sono vari, sono responsabile di due cappelline, sono economo parrocchiale, vice parroco e responsabile degli adolescenti. In fine vado un giorno a settimana in una scuola elementare a fare catechismo.

Vi allego qualche foto!

p. Tommaso De Carlini



L'ESPERIENZA IN BRASILE DI GRAZIELLA COLOMBO



In questi giorni, al rientro dal Brasile per un periodo di sosta, non mi è difficile riportare alla mente la mia storia di questi 22 anni di Missione. Mi presento: sono Graziella Colombo, di Macherio, nata e vissuta nella fede di questa Comunità, dove ho ricevuto prima di tutto, dalla mia famiglia una educazione religiosa ricca di testimonianza.

Quando da giovane, mi sono messa alla ricerca della mia personale identità cristiana, ho avuto il dono di conoscere la Spiritualità Saveriana e subito sono stata affascinata dalla figura di San Guido Maria Conforti e dalla testimonianza missionaria di tanti Padri, suoi figli.

Così è cresciuto in me il desiderio di Cercare, Vedere e Amare Dio in tutto e in tutti. Quel "fare del mondo una famiglia di fratelli" mi ha spinto a uscire dal mio guscio per aprirmi ad una esperienza affascinante vissuta in Brasile. Oggi posso dire di aver incontrato Dio, abbracciando il mondo.

Sì, per me, incontrare Dio significa abbracciare il mondo, l'umanità con tutte le bellezze e contraddizioni. E il Brasile mi ha permesso di fare questo, attraverso l'incontro quotidiano di razze e culture diverse, religioni, ricchezze e povertà. Infatti, il Brasile contiene il mondo e lì ho potuto dare un nome a Dio. Nel mio lavoro con Rete Speranza, a Curitiba, prima presso la Scuola professionale e poi il Centro di promozione umana, ho incontrato l'umanità intera, giovani, meno giovani, ricchi, poveri, malati, sani e ho tentato, con tutti i miei limiti, di costruire relazioni di fraternità, a partire dai poveri.

E così Dio mi si è svelato. Ho incontrato l'amore di Dio che si è fatto tenerezza, misericordia, solidarietà, fraternità e bellezza. Questa è la sintesi della mia esperienza: Dio esiste e io l'ho incontrato, posso dire oggi con la frase di André Frossard. Ho incontrato nella mia appartenenza alla Parrocchia del Buon Pastore, gestita dai padri saveriani, la fonte della Comunione, a cui abbeverarmi, e vivere una esperienza di Chiesa. Nel servizio prima come coordinatrice della Catechesi, e poi come Ministro della Comunione, ho potuto donare Gesù a tutti, e in quel donare Gesù, la certezza che prima di tutto quello stesso Gesù era donato a me, per trasformarmi in una persona migliore, più capace di servire, quindi più umana. Oggi posso dire che il Brasile mi ha insegnato a sorridere alla vita, nella certezza che Dio è con noi e ci accompagna nella libertà delle nostre scelte quotidiane, in favore dell'Umanità.

E così, anch'io, come i 72 discepoli posso testimoniare, ritornando a Macherio che i muti parlano, i ciechi vedono, i poveri acquistano coraggio e dignità, soprattutto sono possibili cammini di fraternità, perché malgrado noi, Dio non si è dimenticato della sua Famiglia e cammina con noi.

A noi, semplicemente il compito di riconoscere l'altro, qualsiasi altro come fratello o sorella, perché figlio e figlia dello stesso Padre, e agire di conseguenza.

Graziella Colombo



L'ESPERIENZA DI PADRE MARIO MALACRIDA IN UGANDA



Dal 2014 opero nella missione di Losilang situata a pochi chilometri dalla città principale del distretto, Kotido, nella regione del Karamoja in Uganda. E' un' area tradizionalmente rurale con una economia legata alla pastorizia e all'agricoltura stagionale. Una economia di sussistenza. Quando si arriva in Karamoja uno viene subito colpito dalle condizioni di vita povera. Nel 1962 era stata la prima missione aperta nel territorio del gruppo Jie. In seguito risuddivisa in più parrocchie si trova oggi ad essere la più piccola della diocesi, con solo 15.000 abitanti in un territorio di circa 100 Km². Nel gennaio 2014 i Comboniani che l'avevano consegnata alla diocesi a metà degli anni 70 hanno ripreso la responsabilità della parrocchia con l'intenzione anche di collaborare al Centro Pastorale Diocesano la cui struttura stava sorgendo proprio in Losilang e che aveva cominciato le sue attività pochi mesi prima sotto la direzione di una suora missionaria comboniana. Tornare dopo tanti anni è stata per noi una sfida. Dal punto di vista delle strutture materiali abbiamo trovato una situazione penosa e necessitosa. Senza negare il problema povertà, c'è però il concreto pericolo di fermarsi alla superficie ed impostare una presenza missionaria di stile paternalista senza riconoscere né coinvolgere le ricchezze già presenti nelle persone e così invece di aiutare la gente a mettersi in piedi e camminare da soli si crea dipendenza. Da sempre io mi sono posto come principio guida il rendere le persone soggetti e non oggetti della missione. Tradotto in termine di azione ha voluto dire per me dare una speciale attenzione e investire nelle attività di formazione cristiana e umana. Guidare la comunità in un percorso di fede che si concretizza nella vita e diventa il fermento di uno sviluppo vero legato più ai valori, come solidarietà e fraternità, che non all' accumulo di ricchezza. Da qui anche il mio impegno nel centro diocesano di Formazione Pastorale. Questi anni sono stati un cammino difficile, in salita, e certamente lontano dal darsi concluso. Chiaro che la gente preferisce restare legata ad una mentalità che guarda alla chiesa come un'organizzazione di aiuto a cui si fa riferimento quando si ha bisogno, materialmente ma anche come sacramenti. Vengo, chiedo e torno a casa mia; ma non sentendomi parte come di una famiglia. Devo dire anche che questa mentalità di

organizzazione benefica non è limitata alla gente ma si può incontrare a livello di preti e religiosi perchè è una chiesa più facile da gestire. La grazia è stata per noi trovare a Losilang una ricchezza non indifferente dal punto di vista delle persone. La presenza di un piccolo gruppo di laici impegnati ed attivi la rendevano infatti una comunità vivace. La sfida missionaria era di aver fiducia in una chiesa che parte dal basso e si esprime attraverso il coinvolgimento e le responsabilità di tutti, dove nessuno si sente ospite o cliente ma membro.

Nella formazione del laicato quindi ho cercato la risposta a questa mentalità ristretta e contando sulla collaborazione dei laici presenti e capaci abbiamo rivisto le attività tradizionalmente già presenti in parrocchia per proporre programmi di formazione cristiana ed umana mirate soprattutto agli adulti. Ma la modalità è stata più importante delle attività stesse. Questo ha richiesto da parte mia di aver fiducia in loro e vederli non come persone a cui dovevo insegnare qualcosa ma corresponsabili compagni di missione. Questo percorso doveva aiutarci ad approfondire la conoscenza della nostra fede e vedere che Dio aveva qualcosa da dirci sui temi della vita di ogni giorno: sulla famiglia e sull' economia domestica; sul lavoro; sulla povertà e le sue radici; sull' educazione; su giustizia e pace e riconciliazione; sulla cura dell' ambiente... per portare alcuni esempi. Così, nei tradizionali programmi di preparazione ai sacramenti a tutti i livelli abbiamo inserito anche temi di formazione umana a secondo dei gruppi. Per esempio la preparazione dei genitori al battesimo dei figli diventava l' occasione di dialogare sui problemi della vita come coppia e di attenzione ai figli. Abbiamo rivitalizzato il gruppo di Giustizia e Pace che era già presente ma dormiente. Abbiamo ripreso le visite ai villaggi col team pastorale perchè fossero momenti di catechesi e condivisione sulla parola di Dio e di ascolto reciproco. Si è stabilito uno spazio mensile di formazione e discussione su temi soprattutto legati alla vita familiare e anche di informazione ed educazione (es. Igiene, AIDS, nuove leggi sulla proprietà della terra...) con adulti e coi giovani. Su proposta di alcuni di loro si è persino organizzato un corso annuale di agricoltura non tradizionale, come orti e alberi da frutto sostenibili nella zona. Tutto questo, e di più, grazie all' impegno e disponibilità di questi laici senza i quali tutte queste attività si sarebbero potute fare ugualmente e forse anche più professionalmente ma non sarebbero state veramente "loro". La mia presenza è stata di stimolo e di supporto, di accompagnamento e facilitazione ma loro ne sono stati i veri protagonisti. E' questo che vorrei condividere con voi oggi. Non tanto la lista del bene compiuto e delle attività fatte, che possono suonare molto "aziendali", ma la visione che ha guidato la mia presenza e la mia relazione con le persone di Losilang.

S. Daniele Comboni esprimeva il suo piano missionario in termine di "rigenerazione" e di "salvare l' Africa con l' Africa". Pur piena di limiti la mia esperienza missionaria è guidata proprio da questa visione. Aver fiducia in Dio che vuole la vita piena per tutti e fiducia nelle persone che mi ha messo intorno, nelle loro capacità. Incontrarli e mettermi in dialogo con loro non come insegnante ma come compagno di viaggio.

Padre Mario Malacrida missionario Comboniano



L'ESPERIENZA DI SUOR CESARITA GATTI IN PERÙ

Sono missionaria in Perù da quasi 14 anni e ho vissuto esperienze pastorali in diverse realtà: dapprima a Candelaria, un insediamento umano sulla costa nella regione centrale a circa due ore da Lima, poi a Querocoto nella sierra andina al nord del Perù nella regione di Cajamarca e per circa un anno anche a Chiclayo, una grande città sulla costa al nord nella regione di Lambayeque. Nel settembre 2018 sono stata trasferita di nuovo nella comunità di Candelaria dove ero stata dal 2005 al 2011, una realtà molto povera dove la gente vive in insediamenti umani che fanno capo al comune di Chancay, una cittadina sul mare dove c'è un porto. Nonostante siano passati 7 anni dalla mia prima esperienza in Candelaria, mi sembra di essere sempre stata qui. Ho ritrovato tante persone che conoscevo: i bambini sono diventati ragazzi o giovani, i giovani sono quasi tutti mamme o papà, gli adulti un po' più invecchiati; poi ho trovato anche tante persone nuove, emigrate qui dalla sierra, in cerca di una vita migliore che però per lo più non trovano, per la carenza di lavoro o perché trovano solo lavori saltuari in campagna con salari molto bassi. La maggior parte delle persone che vivono qui da più anni sono riuscite a costruire piccole case in mattoni, mentre gli altri si devono accontentare di vivere in baracche di esteras o di legno. Così agli insediamenti umani di Candelaria, Estrella de la mañana, Pampa Libre, San Martín, Providencia, Chancayllo, ecc., se ne sono aggiunti alcuni nuovi come Laderas, Nuevo Amanecer, Lomas de Pampa Libre, Villa Hermosa e altri che non hanno ancora impianti di acqua e fognatura, mentre ormai Candelaria ha anche la strada principale asfaltata! I nuovi insediamenti salgono sempre più verso le cime delle montagne di sabbia: infatti la costa del Perù è costituita da zone desertiche che si riempiono a vista d'occhio a causa delle migrazioni della gente dalla sierra andina. Dal 2015 Candelaria ha anche un suo párroco, mentre prima dipendeva dalla parrocchia di Chancay. La parrocchia di Candelaria comprende circa una quindicina di insediamenti umani, cioè piccoli paesini. Noi suore (siamo una comunità di tre religiose della congregazione delle Suore delle Poverelle di Bergamo e in Perù ci chiamiamo Hermanas de los

Pobres) collaboriamo con il párroco nella pastorale aiutandolo anche nella liturgia e dedicandoci soprattutto ai giovani, ai bambini, alla visita e aiuto delle famiglie povere e ammalati a qualcuno dei quali portiamo anche la comunione, inoltre coordiniamo i catechisti e professori di religione che preparano i bambini e ragazzi ai sacramenti ed anche noi aiutiamo nella preparazione dei genitori dei bambini che ricevono il battesimo o facciamo incontri formativi per i genitori dei bambini e ragazzi che si preparano alla Prima Comunione e Cresima. Durante l'anno si organizzano varie attività a seconda dei tempi liturgici: per esempio per Natale con i bambini e i giovani ci sono state delle rappresentazioni della natività nelle varie comunità; per la quaresima si fanno le via crucis nei vari quartieri; per il mese di maggio si prega il rosario nelle famiglie portando una piccola statua della Madonna che gira di casa in casa; si fanno anche delle novene nelle varie cappelle in preparazione alle feste dei patroni delle varie comunità. Il lavoro di evangelizzazione è molto: sono poche le persone che partecipano alla messa domenicale o ad altre attività della parrocchia, rispetto alla grande quantità di abitanti di questi insediamenti. Tanti vengono solo per ricevere i sacramenti, soprattutto il battesimo; altri passano alle sette o nuovi movimenti religiosi: qui ce ne sono moltissimi dalle denominazioni più svariate. Anche se rispetto alla vastità della popolazione i frutti a volte sembrano pochi, noi continuiamo a seminare, certe che il Regno di Dio cresce al di là dei risultati che si possono vedere. Abbiamo tanta fiducia nella Provvidenza ed anche il veder sorgere piccoli segni come alcuni gruppi di bambini e ragazze che dall'anno scorso integrano la "infanzia misionera" e con entusiasmo diventano anche loro piccoli evangelizzatori, ci dà tanta speranza.

Confidiamo anche nella vostra preghiera perché il Signore ci aiuti ad essere sempre più testimoni della buona notizia del vangelo e inoltre invii altri operai nella sua messe.

Suor Cesarita Gatti

Grazie, AMICI che

AMERICA del NORD

AMERICA del SUD

AFRICA

don LUCA

Suor CESARITA

GRAZIELLA

famiglia ALIPRANDI

famiglia COLOMBO

padre TOMMASO

padre ANGELO

Suor MARINA

Perù

Brasile

Cile

Uruguay

Camero

siete in Missione!





UN'AVVENTURA LUNGA PIÙ DI 50 ANNI

1967. Un gruppo di 24 giovani provenienti da varie parti d'Italia, partono per una missione a Poxoreo, nel Mato Grosso, in Brasile. L'obiettivo: aiutare un missionario salesiano, don Pedro Melesi, nel costruire una scuola. L'idea era nata l'estate prima in Val Formazza da un altro sacerdote salesiano, Padre Ugo de Censi, durante la formazione dei catechisti degli oratori lombardi ed emiliani. Una promessa ad un amico e un'intuizione per dare concretezza a tante parole spese sulla carità. Doveva essere un'avventura veloce, per entusiasmare i ragazzi, per questo prese il nome di **"OPERAZIONE MATO GROSSO"**, comunemente nota come O.M.G. Fu come una scintilla sulla paglia: da lì nacquero un sacco di altre missioni e avventure... si avvicinarono in tanti e tracciarono così un cammino lungo più di 50 anni.

Un volontario della spedizione a Poxoreo, Pier Luigi Giordani, al suo rientro conosce alcuni giovani proprio di Sovico e, dietro suggerimento dello stesso Padre Ugo, comincia uno dei primi gruppi OMG con lo scopo di lavorare per i poveri. L'intuizione fu davvero innovativa: invece di raccogliere offerte commuovendo amici e conoscenti, si propose di lavorare concretamente racimolando così i soldi per sostenere le missioni e magari andare personalmente a consegnarli. Per il resto la storia ci racconta che

sarà la Provvidenza a mettere il suo zampino...

Così inizia la nostra storia. Proprio qui in Brianza. Una storia realizzata da molti con l'entusiasmo di poter cambiare il mondo abbracciando una vita diversa, andando controcorrente, lavorando gratuitamente nel tempo libero e coinvolgendo amici nuovi. Poche parole e servizio più nascosto... Contro un mondo dove sembra conti solo l'egoismo, stare con i primi e non certamente con gli ultimi!

Colgo l'occasione per ringraziare chi ci ha appoggiato, lavorando con noi, trovandoci qualcosa da fare, accogliendoci così come siamo con i nostri difetti ed errori...

Perfino qualche benefattore sconosciuto ci ha fatto pervenire un contributo silenzioso; attraverso questo scritto desidero esprimere gratitudine e chiedere perdono se a volte ci avete trovati irrispettosi e incapaci di raccontare pur semplicemente come usiamo queste offerte frutto dei vostri sacrifici. È doveroso ringraziare i parenti che ci sostengono e fanno i salti mortali per permetterci di stare in missione coi figli e lontani dai nostri cari. E ancora, ringraziare i sacerdoti, il gruppo missionario, gli amici della parrocchia, i ragazzi del catechismo... e tutti i gruppi OMG

della Brianza: viveri, offerte e preghiere non sono mai mancati grazie a tutti voi! Quante volte dalla missione il pensiero vola qui e ci aiuta a superare le difficoltà o lo sconforto, giacché risultate ne sono ben pochi e quotidianamente ci si deve sentire parte di una comunità per motivarsi e ricominciare. Attualmente della nostra parrocchia sono 3 le famiglie in missione con l'Operazione Mato Grosso: Andrea Fumagalli e Letizia, con le piccole Emma e Benedetta sono in Brasile; Massimo Aliprandi e Cristina Consonni con Irene, Miriam ed Elena sono a Jangas in Perù; Angelo Colombo e Rosamaria con Michele, Carlo, Cecilia ed Emma siamo a Lima in Perù.

Ci sentiamo parte di questa storia, soprattutto ci riteniamo fortunati per vivere in missione da tanti anni e per aver condiviso con padre Ugo sogni e fatiche fino agli ultimi giorni della sua vita. Il 2 dicembre scorso è morto all'età di 94 anni il "nostro padre, maestro e amico" Ugo de Censi, dal 1976 missionario in Perù e fondatore del movimento. Nella sua ultima lettera così saluta e rilegge con stupore e gratitudine questa avventura:

"... salutarvi è dirsi arrivederci e invocare Dio nostro padre ora che lascio questo gioco e sorpresa che è stata la vita, la mia vita e la vostra, ora – pieno di paura - sono teso, desideroso di incontrare e venire da te, MIO SIGNORE DIO..."

(padre Ugo, novembre 2018)

L'OMG conta più di 300 volontari (famiglie, ragazzi, sacerdoti) operativi in Brasile, Ecuador, Bolivia e Perù. Accanto all'aiuto concreto di pura carità, si realizza un intervento educativo in ogni missione, sia con l'oratorio e la preparazione ai sacramenti, sia con los talleres (scuole con internato gratuito, allo stile di Don Bosco, dove i bambini imparano un mestiere). In Italia siamo sostenuti dal lavoro generoso dei ragazzi dei gruppi (raccolte, sgomberi, legna, pulizia boschi, campi di lavoro...) e dai più adulti con raccolta e vendita dell'usato, mercatini, catering per eventi e... chi ha più fantasia inventa cose nuove! Lo scopo è sostenere concretamente le missioni, sporcandosi le mani, lavorando assieme gratuitamente.

Tra i punti fermi dell'Operazione Mato Grosso troviamo:

- Lavorare, anziché discutere, fare le cose con arte...
- Giovani, solo i ragazzi possono indovinare il cammino, dar la loro vita, hanno fiuto per le cose vere...
- Gruppo, ti aiuta ad essere esagerato
- Capillarità ad uno ad uno
- SOLO DIO CONTA butta via tutto il resto

"Che cosa volete che vi lasci di questa avventura in giro sulla terra... se non il desiderio di Dio di un Padre che ci ha dato la vita e ci raccoglierà... Di ciò che ho vissuto vi rimarrà il suono, una nota, un nome... Dio non è un nome... la nostalgia di Dio... tutta la vita chiama il Signore Dio..."

(padre Ugo, novembre 2018)

Ci è stato chiesto di dare una testimonianza del nostro lavoro in Perù. 25 anni fa mi scrisse una lettera padre Ugo per chiedermi di andare da lui, a Chacas, ad aiutarlo nelle scuole di falegnameria e nei molteplici lavori degli artigiani. Da allora con Angelo cerchiamo di trovare lavoro per tanti ragazzi che dopo scuola sono diventati bravi artigiani del legno, della scultura, delle vetrate e altre specialità artistiche.

Da Chacas, un paesino sulla Cordillera Blanca delle Ande, ci è stato chiesto di spostarci a Lima per seguire meglio la vendita e l'esposizione delle opere. Lì abbiamo avuto la fortuna di accompagnare negli ultimi anni padre Ugo.

Vorremmo proprio lasciare il suo ricordo come testimonianza, più che la nostra storia. Per raccontarvi bene del padre vi invito a leggere gli scritti pubblicati su *Avvenire* e *Credere* da Gerolamo Fazzini, giornalista e amico. Gerolamo è venuto a conoscere e intervistare il padre ed è riuscito a redarre un profondo e schietto profilo.

Rosamaria e Angelo Colombo

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/si-spen-to-padre-ugo-de-censi-il-don-bosco-delle-ande-aveva-94-anni>

SI PUÒ ANCORA SPERARE?



È ormai da una cinquantina di anni che sono in missione, in America Latina, prima in Argentina, poi in Uruguay, Brasile e Paraguay. Non solo sono stato in diversi paesi ma anche in diverse mansioni: dalla scuola, nei primi anni, alle parrocchie, alla formazione dei nostri seminaristi... Insomma, non è stata proprio una vita monotona.

In questo momento sto finendo il mio impegno in Uruguay e sono stato chiamato a cominciare un'altra tappa della mia vita, con una mansione differente nei quattro paesi dove siamo presenti come congregazione. I nostri campi di apostolato sono vari: oltre alle scuole e a diverse parrocchie, abbiamo sempre più attività pastorali di appoggio a parrocchie e a paesi e centri che non hanno un'organizzazione parrocchiale, e in più abbiamo altre attività per la formazione sia di agenti pastorali che di animatori di attività educative.

Ma che posso dire della mia vita missionaria? Intanto, che da quando sono partito per l'America, non mi sono mai pentito di averlo fatto, anzi, non finisco mai di congratularmi per aver fatto questa scelta. Quello che vale di più è che in ogni paese dove sono stato, sempre mi sono sentito accolto come a casa mia e sempre ho potuto fare di ogni paese, di ogni comunità il mio paese o la mia comunità.

Infatti, la mia esperienza più significativa non si riferisce a quello che ho dato, ma a quello che ho ricevuto, specialmente in Uruguay. È stato lì dove per oltre vent'anni, sono stato impegnato con famiglie, con coppie di fidanzati e di sposi, ma sempre come parte di un'équipe.

Questa è una delle cose che ho imparato: a lavorare in equipe. In tutti questi anni, ho sempre avuto la possibilità, non di

avere collaboratori ma di collaborare con altri per realizzare qualche progetto. Ho sempre creduto che il prete ha un ruolo suo e importante, così come gli altri (religiosi, laici, uomini o donne) hanno il loro ruolo altrettanto importante, diverso e insostituibile.

Nella pratica pastorale non sempre è facile né accettato da tutti, ma è quello che fa crescere la Chiesa, che la fa vivere e che rende possibile arrivare a tutti.

Per spiegarmi meglio, vi racconto un fatto concreto. Quattro anni fa, la mia Congregazione aveva deciso di aprire una nuova missione in una diocesi dell'entroterra, in Uruguay. Presa la decisione si trattava di sapere dove e con che progetto stabilirci. Il vescovo decise di riunire alcuni sacerdoti e laici perché ci spiegassero le caratteristiche della diocesi.

Dopo aver ascoltato la spiegazione del progetto diocesano, abbiamo chiesto: "Cosa vi aspettate da noi? Cosa credete che dovremmo fare?". Uno dei sacerdoti, dopo aver descritto la realtà di cui voleva che ci occupassimo, cioè una serie di paesini di pochi abitanti, isolati dalla città e tra di loro, da anni senza assistenza religiosa, dice: "Quello che è importante è il visiteo (termine inventato per indicare l'attività di visitare poco a poco le case e la gente)". Il Vescovo poi ribadì questa impostazione dicendo che, in generale, quella gente aveva la sensazione che nessuno si preoccupava di loro, né il potere pubblico, né le autorità, e che non voleva che la chiesa facesse lo stesso.

E lui ne aveva dato l'esempio cedendo, a una associazione civile una struttura perché, grazie a fondi del governo, la trasformassero in aule scolastiche e stanze dove ricevere anche turisti, come fonte di introiti per la gente del posto.

Ci stava indicando la strada per una "Chiesa in uscita", incominciando noi stessi ad uscire dalla nostra struttura mentale, senza aspettarci troppi risultati, disposti a "perdere" tempo e soldi. Durante quattro anni lo abbiamo fatto e, speriamo di essere riusciti a seminare un po' di speranza e di fiducia in sé stessi in quelle persone che possono contare solo con loro stessi.

Padre Angelo Recalcati

L'ESPERIENZA MISSIONARIA IN PERÙ



Jangas, Perù - Febbraio 2019

Un saluto caro a tutti... Don Giuseppe ci ha chiesto di descrivere la nostra esperienza, qualche pensiero sull'essere famiglia missionaria, e con un pò di vergogna proviamo a raccontare.

Viviamo in Perù, con le nostre figlie: Irene di 17 anni, Miriam di 13 anni ed Elena di 9 anni, dal 2006, ma la nostra "storia" comincia lì, in Italia, con la **Operazione Mato Grosso**.

L'OMG è un movimento di giovani e meno giovani che lavorano per i poveri del Perù, Ecuador, Brasile e Bolivia.

Siamo nati e cresciuti a Sovico e certo non avremmo mai immaginato che la nostra vita sarebbe stata lontana dalla Brianza. Ci siamo sposati nel 2000 e pochi anni dopo abbiamo risposto con un sì ad un bisogno in una delle missioni in Perù, **Jangas**, un paese a 3000 metri di altitudine, sulle Ande ai piedi della **Cordillera Blanca**.

A Jangas viviamo in una comunità parrocchiale insieme ad un sacerdote salesiano, Padre Ernesto Sirani e a altri volontari dell'OMG sia italiani che peruviani. Ci occupiamo di attività di carità a favore dei più poveri (costruzione di case, tetti, aiuto in viveri e vestiti per chi non può più lavorare) ma soprattutto di un lavoro educativo con i ragazzi della scuola **Taller Don Bosco** e della **cooperativa di artigiani**. È per noi molto bello poter spendere la nostra vita, le nostre forze, il nostro cuore per questa gente... poter regalare ogni piccolo gesto a favore del prossimo. È un desiderio, un sogno che avevamo sin da "giovani" e che vorremmo continuare a vivere come famiglia, nonostante le difficoltà ed in qualsiasi parte del mondo ci tocchi stare.

Il cammino della OMG ci ha aiutato molto... nel crescere sempre e nell'essere pronti ad ogni cambiamento.

Ci ha insegnato a cercare il bene, il bello nelle persone e nelle situazioni, a guardare sempre "un pò più in là" del nostro essere umani... nel cercare Dio nel volto di un povero, di un ragazzo, di

una cima innevata che toglie il fiato da quanto è bella.

Siamo contenti che don Giuseppe ci abbia chiesto di scrivere queste righe perchè riteniamo fondamentale il legame con le nostre origini... con Sovico e con tutti gli amici cari che vivono lì. Ringraziamo tutti voi per l'aiuto che sempre ci date, per le preghiere che sempre ci accompagnano. Un caro saluto e un abbraccio a tutti.

Massimo Cristina Irene Miriam Elena



NOTIZIE DALLE FILIPPINE



Lakewood, Gennaio 25, 2019

Carissimi siamo nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e qui nelle Filippine le sette cristiane pullulano. Solo qui in Poblacion Lakewood ci sono 7 denominazioni cristiane e ogni mese c'è un gruppo nuovo che nasce. Una persona mezza devota cerca un versetto della Bibbia e fonda la sua setta chiamandola con le parole di quel versetto (ad esempio abbiamo la setta "Four Square", o quella "One Way" o quella "Outreach the World" o quella "Born Again" o quella "Happy Church") e loro provano la ragione di esistere della propria setta perché è citata nella Bibbia e accusano la Chiesa Cattolica di non avere referenze bibliche che giustifichino la sua esistenza. Tutte sette dove leggono la Parola di Dio versione Protestante e non hanno l'Eucaristia. Si trovano per ore di solito al sabato nelle loro chiese, cantano, leggono la Parola di Dio, danzano, si scambiano testimonianze, ascoltano il pastore che predica e ognuno deve dare la sua cospicua offerta che diventa il salario del pastore della chiesa. Se dai solo qualche monetina, dopo la funzione ti si avvicinano e ti fanno sapere, Bibbia alla mano, che Dio ama chi dona con gioia e che bisogna essere generosi col Signore se vuoi che Lui sia generoso con te, ciò in parole spicciole significa non monetine ma solo soldi di carta nel cestino delle offerte.

Alcune di queste sette sono molto maleducate, vengono indottrinate che il prete cattolico è il figlio del diavolo e quindi se ne vedono uno in giro devono sputargli addosso e insultarlo. Altre sono anche pronte a collaborare a livello

sociale ma quando entrano i soldi, non ci sono più principi morali che tengono e si vendono facilmente a politici corrotti, businessman ecc.

Molti giustificano la loro paralisi a livello sociale con il principio di separazione tra Stato e Chiesa, che la Chiesa non metta il naso negli affari e leggi e attività sporche dei governi locali visto che non c'entra. Quindi la Bibbia per loro vale solo al sabato nella loro chiesa tra le loro quattro mura, è una cosa privata e non incide minimamente nella vita sociale della città. Aspettano solo che il prete cattolico o un cattolico praticante sbagli pubblicamente o commetta un peccato per bastonare i cattolici e ribadire a tutti che loro sono i figli del diavolo. Solo loro si salvano perché confidano nel Signore, non importa la loro immoralità, mentre i cattolici si impegnano ad essere moralmente retti ma, a detta loro, non si possono salvare perché sono di quelli che si devono guadagnare la salvezza e non confidare nel Signore che la dona gratuitamente. Un altro argomento.

La settimana scorsa c'è stato il plebiscito nelle aree musulmane di Mindanao per accettare la BOL (Bangsamoro Organic Law) una nuova edizione della BBL (Bangsamoro Basic Law) di qualche anno fa e mai approvata. La nostra provincia Zamboanga del Sur, quella di Zamboanga Sibugay e Zamboanga City non fanno parte di queste aree musulmane che sono invece ristrette a North Cotabato, Maguindanao e Lanao Norte. In queste aree c'è stato il plebiscito e non sono mancati scontri e morti. I risultati non sono ancora chiari ma la previsione è di una bocciatura della legge perché il governo di Manila ha trattato solo con i musulmani dell'MILF e non con gli altri gruppi musulmani i quali offesi non accettano la legge. Sì perché qui nelle Filippine i musulmani sono divisi in tante tribù e spesso nemici tra loro e il governo deve dialogare con tutte le tribù se vuole un accordo accettato da tutti, ma non è facile far sedere al tavolo delle trattative tutti i fratelli musulmani che si odiano tra loro. Gli MILF si prendono 50 miliardi di pesos ogni anno per 5 anni come riparazione delle ingiustizie subite dai musulmani in questi secoli qui nelle Filippine e chiaramente non daranno un soldo che uno alle altre tribù musulmane ma se li intascheranno tutti loro.

Ecco allora la protesta violenta degli altri gruppi musulmani e specialmente del gruppo di Misuari che qualche anno fa aveva iniziato col governo Aquino la ARMM (Autonomous

Region Muslim Mindanao) ora ignorata dal governo di Manila per questa nuova BOL. Insomma tutta questione di soldi... Se il governo non dá soldi a tutte le tribú musulmane ci sarà sempre guerra, invidie e inimicizie tra le tribú musulmane, e mai una pace.

Sul testo della nuova BOL é tutto ben scritto, il rispetto delle minoranze cristiane e indigeni tribali, un seggio per loro ai loro governi locali, l'appartenenza alla nazione filippina con la sua polizia e leggi, l'uso della sharia islamica come legge per risolvere i conflitti tra le persone ma con la possibilitá anche di usare la corte di giustizia filippina con la propria legge, il non espandere la BOL ad altre aree geografiche in futuro ecc. Ma la gente non si fida dei musulmani, qui chiamati da tutti "traditori". Una volta approvata la legge e presi i soldi, rispetteranno quello che hanno firmato? O magari inizieranno un'azione di conquista di altri territori da anettere alla BOL con la forza e l'ingiustizia, facendo scappare i cristiani e gli indigeni tribali per possedere loro tutto il territorio di Mindanao? La gente é preoccupata e molti non musulmani stanno pensando di lasciare Mindanao in un futuro prossimo per non soffrire le ingiustizie e soprusi che temono succederanno. Vedremo cosa succederá tra breve.

Ultima notizia, dopo tre anni dalle ultime elezioni, a Maggio 2019 ci saranno le elezioni nazionali per il Congresso, i Governatori e i Sindaci con la loro giunta. Solo il Presidente non viene eletto perché resta in carica sei anni. Qui da noi i candidati sono la solita family dynasty Cerilles con il vecchio che passa al Congresso e la moglie che ritorna governatrice e il figlio vicegovernatore e i fratelli sindaci in grosse città della provincia Zamboanga del Sur e un filippino di origini cinesi Victor You attualmente congressman che era nel gruppo di Cerilles ma poi si é messo a gareggiare in proprio.

Se guardiamo le aree governate da questo You, le strade sono tutte cementate e ci sono infrastrutture e progetti che i Cerilles non hanno mai fatto da noi in 40 anni di dinastia, infatti tutto quello che hanno fatto era solo per il loro business e tornaconto personale.

La preoccupazione circa il Victor You é legata all'attività mineraria nelle nostre montagne per ora bloccata dai Cerilles per rischio di inquinamento e a protezione dell'ambiente, ma che con la vittoria di You verrebbe ripresa a pieno regime, col pericolo di selvaggio disboscamento e inquinamento ambientale. Riprendo a scrivere domenica 27 gennaio alla 8,00 di sera. Stamattina mentre celebravo la Messa in un villaggio intorno alle 9,00, le televisioni trasmettevano la notizia di una bomba nella chiesa cattedrale cattolica di Jolo

con tanti morti e feriti. Jolo é un'isola nel mare insieme a Basilan raggiungibile in piú di due ore di barca da Zamboanga City e noi siamo distanti 4 ore di macchina da Zamboanga City, quindi siamo abbastanza lontani. Di solito a Jolo e Basilan ci sono le roccaforti dei fanatici musulmani legati all'ISIS e lí di solito portano gli stranieri rapiti in attesa di riscatto. Lí hanno portato p. Bossi e ultimamente l'ex prete nostro Rolando del Torchio. Sembra che una bomba sia stata piazzata in mezzo alla chiesa gremita di fedeli per la Messa e un'altra all'esterno della chiesa dove c'é un presidio militare. Sembra che le vittime maggiori siano state tra i militari fuori della chiesa che non in chiesa. Alcuni sospettano che in chiesa sia entrato un kamikaze imbottito di tritolo e si sia fatto esplodere.

Anche il sacerdote che celebrava la Messa sembra tra i feriti non gravi. 20 morti e 111 feriti il bilancio. Sui facebook di molti sono state pubblicate immagini raccapriccianti di corpi senza vita, la testa da una parte, le gambe dall'altra, corpi martoriati, bruciati, moncherini di persone a cui é rimasto solo il tronco e la testa senza piú gli arti in un mare di sangue. Perché tutto questo? La ragione sta nel fatto che nel plebiscito per la BOL a Jolo ha vinto il sí sebbene molti gruppi musulmani dell'area, i piú radicali e violenti votavano per il no e questa é la loro risposta alla sconfitta.

La cosa non chiara é perché attaccano i cattolici che non c'entrano con le trattative tra governo laico, il presidente stesso non credente e contro i cattolici specialmente i vescovi, e i musulmani. Forse perché la maggioranza dei vescovi di Mindanao si é espresso positivamente sulla BOL con uno statement, ma proprio il vescovo di Jolo e di Basilan non hanno firmato quello statement dei vescovi per non prendere posizione che avrebbero generato violenze. Fatto sta che tanti innocenti sono morti, abbiamo anche un soldato giovane di Pagadian tra le vittime, e alcuni miei giovani di Lakewood sono militari assegnati proprio a Jolo e Basilan.

Uno di loro, che si é sposato da poco nella nostra parrocchia, era in servizio al presidio militare fuori la cattedrale il giorno prima che succedesse l'attentato. Ha subito telefonato a casa a Lakewood ai suoi familiari rincuorando tutti.

Non é questo il primo e non sarà l'ultimo attentato a Mindanao sebbene da tutte le parti si alza sempre piú forte e incessante un grido di pace, ma c'é ancora qualcuno che la pace non la vuole e allora altre vittime innocenti che speriamo possano diventare seme di un mondo nuovo di pace e comunione attraverso il loro sacrificio della vita.

Un abbraccio, Padre Stefano

L'ESPERIENZA DI SUOR RACHELE IN EGITTO



Sono Sr. Rachele Beretta, suora missionaria Comboniana. Sono entrata a Buccinigo-Erba l'anno 1961, ho fatto sei mesi di postulato e due anni di noviziato, ho professato l'anno 1964. A Verona in Casa Madre ho fatto alcuni mesi, in dicembre lo stesso anno son partita per l'Egitto. La prima comunità è stata in Alessandria casa di riposo a Sciatbi dove

c'erano tanti anziani italiani. I giovani avevano lasciato l'Egitto causa cambiamento del capo di stato. In quel periodo ho chiesto alla superiora Generale di studiare, ho fatto le medie dalle suore Salesiane, poi sono venuta in Italia all'ospedale Fatebenefratelli a Milano per un corso di infermiera, ho trascorso due anni, a quel punto son tornata in Egitto e ho lavorato come infermiera in vari ospedali. Sono stata in Alto Egitto in un ospedale governativo e mi piaceva tanto perchè i malati erano tutti poveri. Poi ho lavorato in Cairo all'ospedale Dar El Scefa, e in altri ospedali.

Nell'anno 1997 mi hanno chiesto di offrire un servizio in Italia, a Bergamo alle sorelle ammalate per quattro anni. Tornata in Egitto sono andata in Casa Provinciale, in Cairo, era bello perchè si accoglievano le sorelle di passaggio e offrivo anche un aiuto alle sorelle che avevano bisogno di portarsi all'Ospedale Italiano per visite o cure. Adesso mi trovo a Bacos, Alessandria in una casa di riposo alle sorelle anziane-ammalate. Mi piace tanto perchè le sorelle sono molto buone e hanno lavorato tanto a servizio dei più poveri. Qui abbiamo anche un dispensario con vari medici specializzati. Pure un asilo con 300 bambini. Sono molto contenta e cerco di fare quello che posso per le sorelle ammalate e con la gente che viene a farci visita.

Vengono anche gruppi di giovani per giornate di preghiera e svago. Alla domenica con una sorella vado a una casa di riposo per laici ad assistere e animare l'Eucarestia, preghiamo, cantiamo poi visitiamo quelli che non possono venire in cappella e preghiamo con loro. Qui la gente è molto semplice e accogliente. Non mi sembra vero ma sono ormai 50anni che sono in Egitto. Grazie Gesù perchè sei Tu che mi sostieni e mi dai gioia.

Sr. Rachele Beretta

L'ESPERIENZA DI SUOR SILVANA MEREGALLI

Sono nata a Biassono il 1 Maggio 1931, sono entrata in convento il 15 ottobre 1955 dalle Suore Comboniane a Buccinigo d'Erba dove ho professato il 26 aprile 1958. Dopo tre mesi, con il diploma di infermiera della Croce Rossa, sono partita per il Sud Sudan dove ho lavorato nel dispensario e con i catecumeni. Nel 1964 sono stata espulsa con tutte le Suore e i Padri Comboniani che erano nel Sud Sudan. Nel 1965 sono partita per il Brasile e dopo 5 anni alla prima vacanza in Italia ho conseguito il diploma di infermiera al Fatebenefratelli di Milano.

Sono ripartita per il Brasile e alla missione di Jòa Neva ho lavorato nell'ospedale e nelle favelas e alla sera nella parrocchia facevo pastorale, sono rimasta diversi anni, fino alla chiusura della Comunità.

Sono poi andata a São Mateus, sempre all'ospedale e nelle favelas e alla sera andavo per i vari incontri di formazione dei laici programmati dalla parrocchia. Sono poi andata a Vitoria alla Casa Provinciale, come responsabile della comunità,

e andavo nelle carceri e anche nei villaggi per la pastorale. Dopo sei anni sono ritornata a São Mateus, dove due volte per settimana insieme a un gruppo, andavo nelle carceri, si visitavano pure le famiglie dei detenuti e anche altre famiglie, all'ospedale non potevo più andare perché avevo raggiunto l'età pensionabile.

A Vitoria sono ritornata per essere operata e con altri andavo per la pastorale dei bambini, delle famiglie e alle carceri. Sono ritornata in Italia nel 2018 e attualmente mi trovo nella comunità di Erba con un'ottantina di Consorelle che hanno dato una vita per la missione.

Un grazie a tutte le persone che lavorano per il bene della parrocchia e delle missioni. Che Maria Madre della Chiesa e san Daniele Comboni ci sostengano il questo cammino di fede e di speranza.

Vi saluto e prego per voi.

Sr. Silvana Meregalli

LA MIA MISSIONE IN EGITTO



Sono entrata nella Congregazione delle suore Missionarie Comboniane il 9 ottobre del 1966, prendendo i primi voti il 22 agosto del 1969. Dopo una breve esperienza in Italia e la preparazione alla missione a Londra, è cominciata la mia vita in Egitto, dove mi trovo ormai da 46 anni. Il mio impegno è sempre

stato principalmente l'insegnamento.

In Egitto abbiamo tre scuole: due femminili in Cairo, a Zamalek e a Helwan, e una mista ad Aswan, nel sud del paese, in quello che qui viene chiamato Alto Egitto. Ho avuto la possibilità di fare esperienze in tutte e tre le strutture. La scuola nella nostra missione ha un ruolo molto importante, perchè, oltre alle materie, si insegnano e si promuovono valori come il rispetto del diverso, l'accoglienza, l'onestà e il perdono. Vivendoli quotidianamente per tanto tempo, anche 10 o 15 anni, questi valori diventano per i nostri alunni un abito di vita, che contribuisce a migliorare loro stessi e, di conseguenza, la società. La scuola diventa poi spesso occasione per costruire un dialogo interreligioso con i familiari dei ragazzi. I nostri istituti sono infatti aperti a tutti e quindi abbiamo la presenza dei diversi credi.

Oltre all'insegnamento, ho avuto modo di lavorare nelle parrocchie, seguendo la catechesi, il gruppo della Legio Mariae e i giovani, con incontri e campiscuola formativi e culturali, organizzati dalla Diocesi. Ho fatto esperienza anche nelle visite alle famiglie, in particolare a Helwan e ad Aswan. Nel Paese queste visite sono percepite come un momento importante: l'arrivo di una suora viene considerato quasi una benedizione. Spesso con noi si aprono, confidando problemi e sofferenze. Capiscono così di non essere soli e dimenticati, e soprattutto sentono di far parte della Chiesa. In questi territori la presenza di altre realtà religiose, come la Chiesa Ortodossa o quelle Protestanti di diverse denominazioni possono creare confusione tra le persone con una fede più debole, con il rischio che ne frequentino più di una, senza capire le differenze e vivendo senza un'identità religiosa.

Da qualche anno mi hanno affidato un lavoro a servizio della

Provincia, con la gestione dei documenti delle sorelle, e l'amministrazione della Comunità. È un lavoro più di ufficio, che però mi dà ancora la possibilità di fare catechismo e di visitare le famiglie. Ho sempre vissuto la vita missionaria nella gioia, mettendola a servizio dei poveri e di quanti hanno bisogno, pregando con loro e per loro. Ringrazio il Signore del dono della vocazione e del suo sostegno nella vita di ogni giorno.

Suor Rita Colombo



ORARIO SANTE MESSE

BIASSONO

Feriali: ore 9.00 e ore 18.30

Sabato e prefestivi: ore 9.00 e ore 17.30

Festivi:

Cascine: ore 8.00

Parrocchia: ore 9.00, 10.15, 11.30, 17.30

MACHERIO

Feriali: ore 9.00

Sabato e prefestivi: ore 9.00 e ore 18.30

Festivi: ore 8.00, ore 10.30 e ore 18.30

SOVICO

Feriali: ore 8.30 e ore 18.00

Sabato e prefestivi: ore 8.30 e ore 18.00

Festivi: ore 9.00, ore 10.30 e ore 18.00



“L’ANIMAZIONE” STILE DI PRESENZA EDUCATIVA

Carissimi tutti,
sono suor Marina Colombo nativa di Macherio. Dal 1996 appartengo alla Congregazione religiosa delle suore di Santa Dorotea di Cemmo. Dopo un periodo di formazione a Roma il 28 ottobre 2001 sono arrivata in Camerun, precisamente nella periferia della capitale Yaoundé.



La caratteristica delle suore Dorotee di Cemmo è “l’animazione” come stile di presenza educativa: accogliamo la persona come figlio di Dio, unico e irripetibile; con amicizia evangelica lo accompagniamo nel quotidiano a riconoscere ricchezze e limiti, perché sia protagonista della propria crescita umana e cristiana, contribuisca al bene comune e diventi, a sua volta, capace di animazione nel medesimo stile.

La passione di Annunciare è anche per me, oggi, qui in Camerun una «sfida» che continua ad entusiasmarci e mi rinnova ogni giorno a rispondere ed a testimoniare con gioia l’Amore con il quale Dio mi ha amato per primo, attraverso la scelta di educare. I nostri destinatari sono bambini, adolescenti, giovani che incontriamo nelle parrocchie, nelle scuole, nei quartieri. Ce ne prendiamo cura in dialogo con la famiglia, in particolare con la donna, per aiutarla a vivere la propria specifica vocazione di generatrice di vita in tutti i suoi aspetti.

Nella speranza di continuare a dar vita nel tempo al nostro carisma educativo e per offrirlo a sempre più destinatari soprattutto ai più poveri stiamo costruendo una scuola professionale in un villaggio, nella speranza che i nostri giovani possano anche imparare un mestiere e prepararsi un futuro dignitoso e autonomo.

Termino la mia breve presentazione di quello che, con la mia comunità di giovani suore e l’Istituto sostenute dalla Grazia, cerchiamo di vivere educandoci a vicenda con le persone con le quali viviamo le nostre giornate.

Vi lascio con una frase di Nelson Mandela che io amo molto perché è anche la mia preoccupazione, soprattutto in questi paesi senza pace e poveri, l’educazione è “l’arma più potente con cui è possibile cambiare il mondo “

*Grazie, con affetto
Sr. Marina Colombo*

